

Umberto De Giovannangeli

«La guerra, nessuna guerra, potrebbe mai pretendere di frenare o peggio bloccare il cammino di un organo, come la Corte penale internazionale (Cpi, ndr.), che vuole invece tutelare la pace». A sostenerlo è il professor Giovanni Conso, che fu presidente di quella Conferenza di Roma che ha prodotto la Cpi. Della cerimonia di inaugurazione della Corte penale internazionale che si terrà oggi all'Aja, il professor Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale, è uno degli ospiti d'onore.

Professor Conso, oggi all'Aja si inaugura la Corte penale internazionale, della cui nascita Lei è stato tra gli artefici. Quale significato assume questo evento in una situazione di guerra imminente?

«Direi che sono due cose indipendenti l'una dall'altra, che solo casualmente corrono il rischio di trovarsi a coincidere. I preparativi per far nascere una Corte come questa risalgono negli anni, anzi nei decenni, se non addirittura al 1919, all'indomani della Prima guerra mondiale. È pur vero che anche per i preparativi della guerra irachena non sono soltanto di oggi: tutto sommato si può sostenere che gli Stati Uniti la stanno preparando da oltre un decennio, sin da quando la guerra del Kuwait, conclusasi formalmente nel 1991, non soddisfece coloro che avrebbero voluto l'abbattimento dell'indubbiamente nefasto regime di Saddam Hussein. L'eventuale collegamento con la Corte è sorto soltanto da ultimo, ma - si noti bene - in un'ottica diametralmente opposta, quella del fare la guerra, mentre la Corte penale internazionale mira alla pace. La guerra, nessuna guerra, potrebbe mai pretendere di frenare o peggio bloccare il cammino di un organo che intende invece tutelare la pace e sottoporre a giudizio chiunque si macchi di crimini contro l'umanità. Altrimenti di guerra in guerra si impedirebbe sistematicamente di dare spazio alla giustizia penale internazionale». Tra i più decisi avversari della Cpi sono stati gli Usa. Alla base di questo reiterato ostracismo, annota il professor Conso, è forse, o senza forse, è la pretesa, in nome della loro indubbia superiorità sul piano economico e militare, di non dover rendere conto a nessuno delle loro azioni, specialmente di quelle illegittime. Gli Stati Uniti sono animati dall'orgogliosa volontà di non vedere minimamente circoscritta, nemmeno in ambito sovranazionale, la loro piena sovranità.

Gli Usa sono stati tra i più tenaci

“
Oggi all'Aja
si inaugura
l'organismo penale
Il presidente emerito della
Corte costituzionale sarà
presente come ospite d'onore

l'intervista

«Gli Stati Uniti hanno
la pretesa di non dover
rendere conto a nessuno
Sul banco degli imputati
coloro che si macchiano di
crimini contro l'umanità» ”

avversari della nascita della Corte penale internazionale. Da cosa nasce questa resistenza?

«Bisognerebbe chiederlo a loro, anche perché lo Statuto della Corte consente agli Stati nazionali, i cui cittadini abbiano commesso crimini di guerra o contro l'umanità, di procedere essi per primi al relativo processo penale, così evitando di far entrare in campo la Corte internazionale. Forse, o senza forse, è la pretesa degli Stati Uniti, in nome della loro indubbia superiorità sul piano economico e militare, di non dover rendere conto a nessuno delle loro azioni, specialmente di quelle illegittime. In una parola, è la orgogliosa volontà di non voler vedere minimamente circoscritte, nemmeno in ambito sovranazionale, la loro piena sovranità».

Professor Conso, la nascita della Cpi può coincidere con la «morte» politica delle Nazioni Unite?

«Assolutamente no. Infatti ormai, e

tanto più oggi, la Corte internazionale è in una situazione di piena indipendenza, in un ambito organizzativo e gestito da quella che si chiama l'Assemblea degli Stati parte, cioè un'assemblea che riunisce tutti gli Stati che hanno ratificato o che via via ratificheranno lo Statuto. Ad oggi sono già 89».

In questo ambito quale ruolo dovrebbe giocare l'Italia?

«L'Italia ha ancora molto da fare, non potendo certo pretendere di dormire sugli allari. Anzi, il fatto di aver ospitato l'assemblea che ha approvato lo Statuto e di essere stato tra i primi a ratificarlo, pone al nostro Paese politicamente e moralmente obblighi ancora maggiori degli altri Stati, se non altro per un minimo di coerenza e di lealtà. Resta specialmente, e purtroppo, ancora tutto da scrivere il fondamentale capitolo dell'adeguamento delle norme interne alle novità che lo Statuto della Corte porta con sé. Gli altri Stati che l'hanno ratificato, hanno completato le operazioni di coordinamento, come ad esempio la Francia, a noi così vicina, che ha addirittura modificato la sua Costituzione».

Professor Conso, sarebbe un organismo come la Cpi la sede più appropriata per giudicare dittatori come Saddam Hussein?

«Quella dell'Aja è una sede davanti alla quale penalmente potranno essere chiamati a rispondere personaggi di ogni livello ritenuti suscettibili di vedersi addebitati reati contro l'umanità o crimini di guerra. Compresi i capi di Stato, sempre che sussistano le condizioni procedurali previste dallo Statuto, a cominciare dalla necessità della loro presentazione alle udienze della Corte».

«La guerra di Bush non fermerà la Corte internazionale»

Giovanni Conso: il tribunale osteggiato dagli Usa nasce per tutelare la pace



Soldati americani in addestramento nel deserto del Kuwait

la storia

Fu istituita a Roma quattro anni fa

BRUXELLES Comincia oggi un nuovo capitolo della lunga e travagliata storia della Corte penale Internazionale. Nata a Roma, cresciuta a New York, oggi con l'insediamento all'Aja dei 18 giudici del tribunale, la Cpi inizia l'ultima fase della sua epopea. La Cpi, il cui compito sarà perseguire chi si è macchiato di crimini di guerra, genocidi, crimini contro l'umanità commessi prima del luglio 2002 è stata istituita, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, con un trattato firmato quattro anni fa a Roma da 120 paesi aderenti all'Onu. A febbraio, a New York sono stati eletti i 18 giudici, tra i quali l'italiano Marco Politi, 58 anni professore di diritto internazionale all'Università di Trento. I giudici resteranno in carica per nove anni e dovranno a loro volta scegliere il proprio presidente.

Nonostante l'opposizione degli Usa, che sono riusciti a sottoscrivere accordi bilaterali con una ventina di stati al fine di raggiungere l'immunità del proprio personale militare dalla giurisdizione della Corte, oggi, con il giuramento nella città olandese dei 18 giudici, davanti al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e alla regina d'Olanda, inizia ufficialmente quel processo di globalizzazione della giustizia auspicato da molti. Per il completamento del processo manca solo la nomina di un procuratore generale, che avverrà ad aprile, e che ricoprirà un ruolo delicato e che, naturalmente, dovrà godere di una piena autonomia politica. In un futuro, non troppo lontano, dittatori, criminali di guerra non avranno più possibilità di nascondersi dietro a mancate estradizioni, o al fatto che i crimini sono stati perpetrati in quel paese piuttosto che nell'altro.

UN CASO DI COSCIENZA

Il primo legal thriller italiano.

QUANDO LA REALTÀ
SUPERA LA FICTION.

Con Elisabetta Gardini,
Loredana Cannata
e la partecipazione di Orso Maria Guerrini.
Regia di Luigi Perelli.

Una produzione Rai Fiction e Red Film

Da questa sera
tutti i martedì alle 21,00.

SEBASTIANO
SOMMA

Rai Due